



ARMANDO ERMINI

VEGANISMO E CAPITALE



CON UN COMMENTO DI MASSIMO ZARATIN.



Il termine *Vegan* è la contrazione in inglese di *Vegetarian*. Il termine fu ideato nel 1944 da Donald Watson per identificare i vegetariani non consumatori di latticini, ma il suo significato è stato esteso al rifiuto di consumare, in qualsiasi forma e per qualsiasi motivo, prodotti di derivazione animale. Non è solo una variante estrema del vegetarianesimo. Quest'ultimo può essere scelto per semplici motivi di gusto, per motivi salutistici perché il consumo di carne sarebbe nocivo, oppure perché si ritiene ingiusto uccidere gli animali per alimentarsi quando l'uomo potrebbe farne a meno. Tutti motivi più o meno opinabili ma che in genere non sostengono una vera e propria filosofia di vita, al contrario del veganismo, al centro del quale sono i concetti di *antispecismo* e *ecocentrismo*, dai quali si dipanano tutti gli altri.

ANTISPECISMO.

L'uomo sarebbe un animale come gli altri, posizionato in mezzo alle altre specie senzienti, e non al vertice di una gerarchia; quindi senza alcun diritto di utilizzarle in alcun modo a proprio vantaggio. «L'uomo al pari della donna. L'animale al pari della

donna e dell'uomo»¹ si legge in uno dei siti vegani. L'antispecismo, scrive il giornalista vegano Lorenzo Guadagnucci,

è una filosofia (ma anche un movimento sociale) che intende *impostare su basi nuove le relazioni fra la specie umana e le altre specie animali*: sostiene che la condizione animale, nel mondo attuale, è interna a una struttura di dominio che ha profonde radici storiche e culturali. *Una struttura di dominio che opprime gli animali ma che è all'origine anche di disuguaglianze* e forme di oppressione interne alla specie umana. L'antispecismo mette quindi in discussione la classica distinzione fra natura e cultura, fra umano e animale.²

Le affermazioni di Guadagnucci sono significative per più aspetti, a partire da quella secondo cui il dominio sugli animali sarebbe l'origine anche delle disuguaglianze fra gli uomini, compresa quella fra maschi e femmine. Ma su questo e sul fatto che nella stessa intervista consideri come padre dell'antispecismo Peter Singer, il filosofo australiano che considera illegittima l'uccisione degli animali ma legittima, anzi altamente morale, la soppressione di bambini portatori di handicap, torneremo.

¹ www.gonews.it/2013/10/13/filosofia-vegan-uno-stile-di-vita-etico-oltre-l'alimentazione.

² <http://veggioanchio.corriere.it/2014/04/09/antispecista-animalista-e-vegan-vi-spiego-il-loro-significato>.



Il concetto centrale del Guadagnucci è la messa in discussione della distinzione fra natura e cultura. Ora, poiché è innegabile che l'unico animale in grado di produrre cultura è l'essere umano, mettere in discussione tale distinzione significa, logicamente, negare alla radice la prima, non criticarne, legittimamente, alcuni aspetti. L'uomo ha fatto spesso scempio, specie nella modernità, della natura (si pensi alle deforestazioni selvagge o all'inquinamento dei corsi d'acqua e dei mari) così come spesso non concepisce il fatto che ha dei doveri verso gli animali che utilizza (non essere crudele verso di loro, farli vivere bene etc.), ma ciò proprio in virtù del fatto che è l'unico essere dotato di coscienza e autocoscienza, l'unico essere che, in quanto morale, può fare delle scelte, cosa che lo pone inevitabilmente in una posizione di superiorità gerarchica rispetto alle altre specie, biologicamente condizionate a ripetere all'infinito le stesse cose. Criticare, anche in modo radicale, alcune scelte dell'uomo significa darne un giudizio morale, cosa impensabile per il leone che sbrana la gazzella, e con ciò tutta la concezione vegana entra in un vicolo cieco. O si ammette la distinzione fra natura e cultura, oppure si attribuiscono agli animali identiche facoltà degli uomini, cosa evidentemente impossibile ma non per i vegani, come vedremo.

☞ ECOCENTRISMO.

Viene messa al centro, al contrario di quanto accade con l'antropocentrismo, la natura (Gaia, la Madre Terra) e la sua conservazione. Interessa la preservazione degli ecosistemi e non la vita dei singoli individui.

Dal punto di vista proposto dal movimento ecocentrico dell'ecologia profonda, la specie umana non è particolarmente privilegiata perché gli esseri viventi e l'ecosistema, come tutti gli al-

tri elementi della terra, hanno valore in sé. Tutta la natura ha un valore intrinseco e unitario, così come ha un valore in sé ogni sua componente — come la specie umana — formata in processo di miliardi di anni³

L'essere umano perde la sua particolarità e, si può dire, si perde nel «complesso dei viventi». In questo approccio, definito olistico, sparisce la distinzione fra io e tu, e la coscienza e l'autocoscienza umane che su quella distinzione si fondano, regrediscono verso un rapporto di *participation mystique* col cosmo.

☞ VEGANISMO E RELIGIONE.

La rivendicata spiritualità vegana, il ritorno al sacro e al divino, diventa allora l'adorazione di Gaia, la Madre Terra. È la spiritualità *New Age*, anni luce lontana dal Sacro come concepito dal cristianesimo e dagli altri monoteismi. D'altra parte la distanza fra il Cristianesimo e queste forme di spiritualità che potremmo definire neopagane è bene espressa da queste parole di Benedetto XVI

se il magistero della Chiesa esprime perplessità dinanzi a una concezione dell'ambiente ispirata al biocentrismo e all'ecocentrismo, lo fa perché tale concezione elimina la differenza ontologica e assiologia fra la persona umana e gli altri esseri viventi. In tal modo si viene di fatto ad eliminare l'identità e il ruolo superiore dell'uomo, favorendo una concezione egualitaristica della dignità di tutti gli esseri viventi⁴

Per la spiritualità vegana Dio non ha nessun carattere di trascendenza, ma è un ente immanente, identificato con la Terra e la natura, o col cosmo in generale. Una concezione panteistica nella quale non c'è posto per le religioni monoteiste, identificate col Dio maschile, mentre c'è una certa affinità

3 G. Della Casa, *Ecologia profonda*, citato in <http://www.cartadella-terra.org/media/File/MATERIALI/Matteo%20Andreozzi%20-%20Tesi%20LM.pdf>

4 Discorso in occasione della LXIII Giornata della pace, il 1 gennaio 2010.

coi culti orientali, in particolare col buddismo. Ma soprattutto si tratta di concezioni gnostiche, peraltro apertamente rivendicate. Franco Libero Manco, il 6 giugno 2014 scrive in tal senso un articolo esplicito dal titolo «I Catari, il più grande movimento *vegan* occidentale».

I Catari erano asceti, pacifisti, digiunatori, rifiutavano il matrimonio e la procreazione, non possedevano ricchezze, professavano la dottrina dualista e predicavano un'assoluta purezza di vita; condannavano tutto ciò che è carnale e terreno, compreso il matrimonio, la proprietà privata, l'uso delle armi, erano poveri, semplici, casti [...] per i Catari essere *vegan* era la condizione per diventare perfetti⁵

a questi ultimi spettavano i ruoli di capi e di guide dei semplici, che ancora non avevano raggiunto quello stato.

Nella spiritualità *New Age* e vegana che adora Gaia, un ruolo particolare spetta alla donna, sulla base del fatto che, in quanto generatrice di vita (in senso cosmico), sarebbe costitutivamente in sintonia con la natura, della quale viene eletta a custode. Ma anche perché, come la natura, viene rappresentata come la vittima degli uomini e del patriarcato, come vedremo parlando di ecofemminismo.

♣ L'UOMO È DI TROPPO?

Se l'uomo è un animale come gli altri, tuttavia i vegani antispecisti e ecocentristi, lo considerano anche il più pericoloso per Gaia, non solo perché interviene sulla natura per trasformarla (spesso, è vero, indebitamente, ma è proprio la trasformazione in sé che è invisibile), ma anche perché ha la tendenza a crescere di numero, e con ciò succhiare risorse per sopravvivere. Così non si preoccupano della proliferazione di animali selvatici che mettono in pericolo colture e animali domestici, protestano indignati

contro la caccia e contro l'uccisione, magari fortuita come nel caso dell'orsa Dazen,⁶ ma vogliono fortemente la limitazione della nascita e la diminuzione della popolazione umana, di cui qualcuno auspica una riduzione fino a cinquanta milioni. Il controllo delle nascite mediante tutte le tecniche disponibili è al centro delle preoccupazioni degli ecocentristi, fino alla condivisione, più o meno esplicita, del malthusianesimo. Tutto il dichiarato amore per la natura e le sue creature, si rovescia in modo latente, non dichiarato ma evidente, in odio per l'essere umano. Dall'odio per il consumo di carne a quello dell'uomo carnivoro il passo è breve, come lo è il passo, tipico di ogni gnosi, dal rifiuto della materia impura alle pratiche più impure (il Forteto insegna). A riprova, Massimo Zaratin, in altra parte di questo numero, ci parla del veganismo e dell'amore per la natura del neopaganesimo nazista. Qui basti ricordare che sempre, quando sparisce l'essere umano come centro della concezione filosofica, quando l'interesse per la persona è stato sostituito con altro (l'ecosistema, i rapporti di produzione, la struttura socioeconomica), è in quel momento che si sono verificate le più immani tragedie, e che la natura stessa ha finito per essere devastata.

♣ VEGANISMO E SCIENZA.

Si potrebbe pensare che i vegani ecocentristi rifiutino la scienza e la tecnica, ma non è così. Al contrario ritengono che la scienza sia un prezioso strumento per ripristinare fantomatiche situazioni originarie. Di fronte, ad esempio, alla contestazione che molti animali sono carnivori, rispondono che così non era in origine, e che si è trattato solo di lievi modifiche nell'apparato digerente, che sarebbe naturalmen-

⁵ www.disinformazione.it/catari.htm.

⁶ Vedi: Massimo Zaratin «L'indegna morte di un orso» in *Il Covile* N° 815.

te predisposto ad essere vegetariano, imposte dalle condizioni ambientali. Esiste una *community* su Facebook dal nome significativo *Sterilizziamo gli animali carnivori*⁷ in cui si possono leggere passi come il seguente

Noi abbiamo una missione che è quella di prendere questo mondo cattivo e crudele in un qualcosa di meglio ed il primo passo è proprio la veganizzazione degli animali o la sterilizzazione di chi non riusciremo a veganizzare. Non dite che è impossibile! L'ingegneria genetica, la chimica, la fisica, la medicina ci aiuteranno.

La regressione dell'uomo allo stato d'innocenza delle origini sarebbe dunque possibile mediante la scienza moderna, in un cortocircuito denso di significati.

Scienza e tecnica non servono, però, solo per gli animali. Si dovrebbero applicare anche agli umani, ed infatti esiste nel veganismo una tendenza eugenista che vorrebbe utilizzare la moderna genetica per la selezione di esseri umani confezionati ad hoc, secondo il loro paradigma.

Il sorgere della «nuova epoca» è caratterizzato dalla possibilità, determinata dalle acquisizioni del sapere techno-scientifico, di accedere in presa diretta e senza dover passare attraverso alcun tipo di mediazione allo statuto originario del vivente.

scrive Pietro Barcellona.⁸ Se fino ad ora sono esistiti «un tempo profondo», il tempo della «storia biologica», ed «un tempo della storia umana, quella della cultura», diversificati a causa della specificità dell'uomo rispetto alle altre manifestazioni della natura, una volta che tale specificità è ridotta ad un momento dell'evoluzione naturale, la frattura si ricompone, la stessa storia viene, per così dire, «naturalizzata», e l'uomo ha finalmente «accesso diretto all'origine della sua stessa natura», Si tratta, prosegue, di

una divinizzazione della natura, ma non attraverso — come qualche teologo cattolico ha cer-

cato di fare — un compromesso tra evoluzione e teologia, dove è ancora l'intelligenza divina a guidare il processo, ma attraverso un'intelligenza contingente, manifestazione della potenza naturale che esplica la sua spinta propulsiva, trasformandosi continuamente per poter sopravvivere in eterno, per diventare una sorta di universo divinizzato, radicalmente immanente a se stesso, senza alcun «fuori».

Così diventa impossibile

ogni giudizio morale. L'assenza di valori ci rappresenta attori su di una scena in cui non si riesce più a distinguere il bianco dal nero, con il risultato del ritorno all'indeterminazione originaria. [...] Nell'universo della scienza manipolativa — scrive ancora P. Barcellona — non c'è posto per l'interrogazione sul senso della vita e sulla verità dei nostri pensieri. L'essere umano è un puro organismo in un universo che non ha altra meta se non sopravvivere senza comprendere.

🌿 VEGANISMO E FEMMINISMO.

È nella logica intrinseca dell'antispecismo l'orrore per ogni distinzione. Se il concetto vale per quella fra esseri umani e animali, a maggior ragione vale per la distinzione fra i sessi. Ed infatti, puntualmente, esiste il così detto femminismo vegano⁹ o eco femminismo, con le sue teoriche e una ricca bibliografia di riferimento. Di seguito alcune citazioni tratte dal web:

Questo porta a definire l'ecofemminismo come un movimento in grado di abbracciare simultaneamente tutte le lotte di liberazione, operando un superamento delle separazioni tra i vari attivismi. L'ecofemminismo si coniuga pertanto con la liberazione degli animali anche per Gaard attraverso la pratica politica del veganismo, che definisce «powerful» perché si basa sui principi etici della compassione e dell'empatia. Questa pratica è il tentativo di superare la dicotomia umano-animale e si dirige verso la ridefinizione delle teorie della liberazione degli animali di Singer e Regan¹⁰

7 www.facebook.com/pages/Sterilizziamo-gli-animali-carnivori/780404432012067.

8 Pietro Barcellona e Tommaso Garufi, *Il furto dell'anima. La narrazione post-umana*, Dedalo Edizioni, 2008.

9 www.assemblea.rivoluzionegentile.it/files/femminismo_e_veganismo_stefania_dora.pdf.

10 www.unive.it/media/allegato/dep/n20-2012/Strumenti/14_Zabonati_Rassegna.pdf.

Ciò che l'ecofemminismo sottolinea è che, in un mondo caratterizzato dalla supremazia maschile, donne, ambiente e animali non-umani appartengono a categorie profondamente affini, considerate infatti per secoli come «proprietà animate» o «beni mobili» del tutto analoghi. Per affrontare la questione ambientale e quella animale non è dunque sufficiente riposizionare la vita umana in termini naturali e la natura in termini etici. Ciò che occorre è smascherare le premesse stesse dell'oppressione e, una volta superata ogni forma di dualismo gerarchizzante, promuovere una visione relazionale della realtà capace di supportare, anche tramite espedienti tipici della narrativa, un'etica simpatetica da affiancare a quella più tradizionale. È essenzialmente con questo obiettivo che l'etica ecofemminista si mette in dialogo con quella ambientale: portare a compimento l'esigenza, sorta verso la fine del secolo scorso, di elaborare una morale intergenerazionale e interspecifica¹¹

In molti sostengono che tutte le oppressioni sono costruite su quella degli animali e che il modello per l'oppressione delle donne è rappresentato dalla domesticazione degli animali «da reddito»¹²

fino ad arrivare, finalmente alla massima chiarezza nel *femminismo queer* che intende «Mettere a frutto il potenziale *queer* del veganesimo»¹³, sulla base del *Manifesto Queer Vegan* di Rasmus Rahbek Simonsen,¹⁴ in cui leggiamo che lo scopo del *veganismo queer* è sbarrare «la strada ad ogni nostalgico ritorno ad una qualche forma di restaurazione, più o meno mascherata, dell'identità».

Si potrebbe pensare allora che, in funzione dello smisurato amore per ogni forma vivente e della nonviolenza assoluta, il femminismo vegan sia fermamente contrario all'aborto, all'eutanasia e a qualsiasi forma di manipolazione della vita. Così non è, perché, seppure in mezzo a discussioni che

se fosse rispettato il principio di non contraddizione non avrebbero motivo di esistere, il femminismo vegano è abortista. Il feto, in spregio a tutte le ricerche che hanno incontrovertibilmente stabilito che è un essere senziente e reattivo agli stimoli esterni, è infatti considerato «mera esistenza biologica».

Per noi, sono degni di rispetto e di essere difesi gli individui senzienti, che cioè sono soggetti di una esperienza cosciente, che sono in grado di provare sensazioni, di avere idee, di intrattenere relazioni emozionali e sociali con altri soggetti, che hanno una storia — anche minima — fatta di esperienze passate ed aspettative sul futuro.¹⁵

Inutile dire che, in base a queste dichiarazioni, anche la soppressione dei dementi e di tutti coloro non più in grado di intrattenere relazioni sociali, viene automaticamente ammessa.

Al termine di questa breve e sicuramente insufficiente rassegna dei concetti base su cui si fonda il veganismo, li possiamo riassumere prendendo i punti chiave del programma di un guru della *New Age*, Osho Rajneesh (1931–1990) vegano, fondatore di comunità a lui ispirate, e mistico collezionista di Roll Royce. Ne *La Grande sfida*,¹⁶ il suo testamento spirituale in cui raccoglie e amplia gli argomenti trattati in molti lavori precedenti, e di cui riproduciamo alcuni punti dell'indice, così li riassume:

- *** La nostra realtà è l'interdipendenza.
- *** Le nazioni sono anacronistiche.
- *** Un governo mondiale.
- *** Una sola religione: un mondo di individui.
- *** Preti e politici: un'antica cospirazione.
- *** La meritocrazia: il potere nelle mani dell'intelligenza.
- *** La scienza al servizio della creatività.

¹¹ www.veganzetta.org/libri-donne-ambiente-e-animali-non-umani/.

¹² Ivi.

¹³ www.antispesismo.net/index.php?option=com_k2&view=itemlist&task=tag&tag=Femminismo.

¹⁴ www.orticaeditrice.it/drive/File/PDF/QUEER.pdf.

¹⁵ <http://veruccia.blogspot.it/2008/03/mobilitazione-vegetarianavegan-per-il.html>.

¹⁶ OshoRajneesh, *La Grande sfida*, Bompiani 2002.

*** Il controllo delle nascite e l'ingegneria genetica.

*** Il diritto di morire.

*** La famiglia è superata.

*** Un mondo di comuni.

*** La futura età dell'oro.

Osho è morto nel 1990, ma quel suo programma anticipa in modo stupefacente i cardini su cui si dovrebbe basare il Nuovo Ordine Mondiale propugnato dal potere finanziario del capitalismo globalizzato e attuato mediante un'incessante opera di penetrazione culturale attraverso i media e sotto l'egida dell'ONU e delle sua agenzie.¹⁷

E dunque il veganismo, quali che siano le convinzioni soggettive dei suoi aderenti, si pone in sintonia stretta coi canoni culturali del capitale, fino a farsene strumento più o meno occulto.

E non potrebbe essere altrimenti perché, come il genderismo, il femminismo e l'omosessualismo, anche il veganismo intende cancellare ogni differenza, e in maniera ancor più radicale. Fine delle religioni, fine degli stati, fine della politica, fine della famiglia, fine delle identità sessuali, fine della specie umana. Con la scomparsa delle nazioni e degli stati, il concetto di spazio si amplia fino a perdere ogni confine e quindi a sparire. Con la scomparsa della politica scompare ogni narrazione di sé dell'umanità, con quella della famiglia la memoria storica dell'individuo, e quindi sbiadisce anche il concetto di tempo trasformato in un eterno presente. Con l'identità sessuale e quella di specie, sparisce infine l'individuo stesso, ora soltanto un'insignificante atomo nel flusso eterno della natura. Con la scomparsa delle religioni tradizionali finisce ogni idea di trascendenza e non ha più

senso cercare senso alla vita ed alla morte, che diventano quindi in-differenti. Collassano ogni determinazione e ogni forma, affogate nella totale indistinzione mascherata da amore universale astratto che tutto assorbe. Nella futura età dell'oro sparirà quindi anche ogni dialettica sociale, senza la quale il capitale potrà presentare se stesso come la forma naturale ed eterna del vivere sociale, e il potere sarà naturalmente appannaggio della casta degli iniziati, coloro che sanno, che lo gestiranno attraverso la scienza che si presuppone strumento neutro. Quest'ultimo punto mi sembra importante, perché svela l'inganno. Il veganismo non propone in realtà un ingenuo e impossibile ritorno integrale alla natura o ad uno stato pre-culturale. Ciò significherebbe semplicemente, se esiste una logica, la rinuncia proprio a quegli strumenti, scienza e tecnica, che invece sono ritenuti imprescindibili. In queste condizioni, al contrario, l'unificazione astratta di spazio e tempo attraverso la tecnica significa creare le condizioni per lo scorrimento senza limiti, materiale e psichico, delle merci; e la regressione nell'indistinzione psichica originaria significa in realtà l'eternizzazione dei rapporti sociali originati dal capitale.

ARMANDO ERMINI



¹⁷ Si vedano a questo proposito i preziosi lavori di Alessandra Nucci, *La donna a una dimensione. Femminismo antagonista ed egemonia culturale*, Marietti 1820, 2006 e Maurizio Blondet, *Adelphi della dissoluzione. Strategie culturali del potere iniziatico*, Effedieffe 1994.

Commento.

DI MASSIMO ZARATTIN



L contributo di Armando Ermini su «Veganismo e Capitale» ha centrato il punto cardine della «questione animale» su cui ruota l'attualissimo dibattito filosofico sulle radici del movimento.

Dall'analisi delle linee guida dell'ideologia animalista emergono delle similitudini agghiaccianti con il pensiero del movimento nazionalsocialista della Germania, tristemente famoso nel secolo scorso.

In merito a questa spinosa analogia, troviamo alcuni importanti contributi storiografici che sono stati ben descritti da Arluke e Sax in *Understanding Nazi Animal Protection and the Holocaust* (1992). Documentazioni forti riprese in maniera ancora più eclatante nel libro di Luc Ferry *Le Nouvel Ordre écologique* (1992) in cui vengono evidenziate le tre leggi del regime nazista: la «legge di protezione degli animali», la «legge del Reich sulla limitazione della caccia», la «legge del Reich sulla protezione della natura»; l'autore fra l'altro, per dare ancor più forza alle sue idee, si sofferma su un capitolo della legge in favore degli animali promulgata dal Reich in cui si dettavano le condizioni per il corretto trasporto in treno e le accortezze relative da adottare in termini di aerazione per gli animali e dei momenti di loro riposo (per gli animali, non per gli uomini).

In relazione a questa sorprendente similitudine tra l'ossatura di quel che fu il pensiero nazista sulle tematiche ambientali e la moderna filosofia animalista, l'articolo di Ermini evidenzia una cosa fondamentale, conosciuta ed accettata, anzi, osannata, dagli animalisti di tutto il mondo. Il padre fondatore dell'antispecismo utilitarista dal quale ha preso piede poi l'animalismo mo-

EDIZIONI SETTECOLORI I LIBRI DEL COVILE

- 1 KONRAD WEISS, *La piccola creazione*, pp. 80 € 10.
- 2 AA. VV., *Konrad Weiß, Epimeteo, Carl Schmitt e Felizitas*, pp. 116 € 10.
- 3 ARMANDO ERMINI, *La questione maschile oggi*, pp. 212 € 14.
- 4 AA. VV., *Il Forteto. Destino e catastrofe del cattocomunismo*, pp. 204 € 14.

DOVE SI ACQUISTANO

I Libri del Covile sono in vendita presso l'Editore, www.settecolori.it, in Internet (IBS, ecc.) e in alcune selezionate librerie. A Firenze: ALFANI, via degli Alfani, 84-86R; BABELE, via delle Belle Donne, 41R.

derno, lo stile di vita vegano e le battaglie estreme in difesa di qualsiasi essere vivente è Peter Singer, filosofo di fama internazionale. Nel 1999, quando Singer occupò la cattedra di bioetica più famosa al mondo, quella dell'Università di Princeton, decine di disabili manifestarono contro di lui definendolo «l'uomo più pericoloso del mondo».

In Singer si riconoscono gli ideali ed i valori che abbracciano milioni di persone che del veganismo ne hanno fatto una vera e propria religione. I libri di Singer, ad iniziare da *Liberazione animale* (1975), considerata la bibbia animalista cui si fonda l'intera ideologia, seguono una filosofia morale di carattere consequenziale. Con estrema chiarezza e spietato cinismo ribalta apparentemente la teoria sull'importanza delle razze umane tanto cara all'ideologia nazista, ritornando però alla fine al punto di partenza. Nelle teorie di Singer, il diritto universale alla vita dev'essere valutato in base alla capacità di soffrire di un essere vivente, tenendo conto anche della qualità di vita che questo sarà in grado di condurre. Se ne con-

clude che Singer condanna apertamente lo sfruttamento degli animali da parte dell'uomo, in particolare quelli impiegati nella sperimentazione animale per la ricerca di nuove cure per l'umanità; legittima nello stesso tempo l'uccisione di bambini portatori di handicap, l'eutanasia in generale, l'aborto. Il filosofo si spinge ancor più in là quando difende l'eugenetica affinché i genitori abbiano il diritto ad avere un figlio secondo le caratteristiche desiderate. Per chi volesse approfondire il pensiero di Singer, nelle note una sua esaustiva intervista del 2008.¹⁸

Se non convince l'analogia con le teorie di Singer, un altro aspetto fondamentale che avvicina pericolosamente l'ideologia animalista a quella nazista, è la visione dell'esistenza in generale e la concezione del rapporto uomo-natura. Nell'animalismo, il rifiuto dell'antropocentrismo in virtù di una visione olistica in cui l'uomo è solamente un tassello dell'universo, peraltro negativo per la natura stessa, quasi un virus da debellare, prevale la componente ecocentrica relativa al cosiddetto «mito della natura». Tra i contributi letterari che mettono in guardia il mondo su questa possibile correlazione tra le due ideologie va sicuramente ricordato il saggio di Peter Staudenmaier *Fascist Ecology: The «Green Wing» of the Nazi Party and its Historical Antecedents*. Il suo testo suona come un monito affinché l'impegno ambientalista non commetta gli errori del passato, avvicinandosi pericolosamente a cause estreme fino ad arrivare a confondere i ruoli di specie, prendendo pieghe antiumaniste.¹⁹

Peraltro del fenomeno se ne ha notizia fin dal 1867, quando lo zoologo tedesco Ernst Haeckel coniò il termine «ecologia»

e iniziò ad istituirlo come disciplina scientifica dedicata allo studio delle interazioni fra organismo e ambiente. In un passo del suo scritto, Staudenmaier evidenzia come fin dagli albori del nazionalsocialismo

i temi dominanti erano l'ordine naturale, l'organicismo olistico e la denigrazione dell'umanità. Argomentazioni queste che hanno un'inquietante risonanza con il dibattito ecologista attuale: la chiave per l'armonia socio-ecologica consisterebbe nell'accertare le «leggi eterne dei processi della natura» (Hitler) e nell'organizzare la società affinché corrisponda ad essa.

Gravi errori di giudizio, quindi, come li definisce Staudenmaier, dimostrando come possa essere fortemente fuorviante un'aura animalista, perbenista, ingannevolmente buonista; un'analisi dettagliata sui legami tra le due ideologie, scomoda e scoraggiante per la quale,

si può provare la tentazione di giungere esattamente alla conclusione errata: vale a dire, concluderne che anche le imprese politiche più repressibili talvolta possano fornire risultati apprezzabili. La vera lezione è invece precisamente il contrario: anche la più apprezzabile tra le cause può essere pervertita e strumentalizzata a vantaggio di una criminalità selvaggia.

MASSIMO ZARATIN



¹⁸ <http://s2ew.mpv.glauco.it/mpv/s2magazine/AllegatiTools/586/031105ab.pdf>

¹⁹ http://senzarespiro.altervista.org/mat/Ecofascismo__lezioni_dall_esperienza_tedesca.pdf